

LA MOSTRA

A CREMONA
UN RACCONTO DI STILE
CHE SI SNODA ATTRAVERSO
CARTONCINI E BOZZETTI

SFILATE
VOLUMI, PIZZI E RICAMI
IN ESPOSIZIONE
ANCHE ALCUNI ABITI

Ferrè in cento schizzi E non è "solo" moda

I disegni dell'artista in Santa Maria della Pietà

di ANNA MANGIAROTTI

- CREMONA -

UN ABITO, per Gianfranco Ferrè, era anche musica, rumore, fruscio di seta e taffetà, sulla passerella di una sfilata, e nella vita. A Cremona, nell'anno delle celebrazioni del divin Claudio Monteverdi, una mostra li fa incontrare. A Santa Maria della Pietà, per la ripescata dall'elegante tardo gotico lombardo, oltre cento disegni autografi di un artefice artista, più che stilista, saranno esposti su pannelli-quinte modulari: "GIANFRANCO FERRE MODA, un racconto nei disegni", dal 21 aprile al 18 giugno, a cura di Rita Airaghi. Teatrale racconto di una storia di



SUCCESSO NEL MONDO Gianfranco Ferré con Naomi Campbell

IL RICORDO

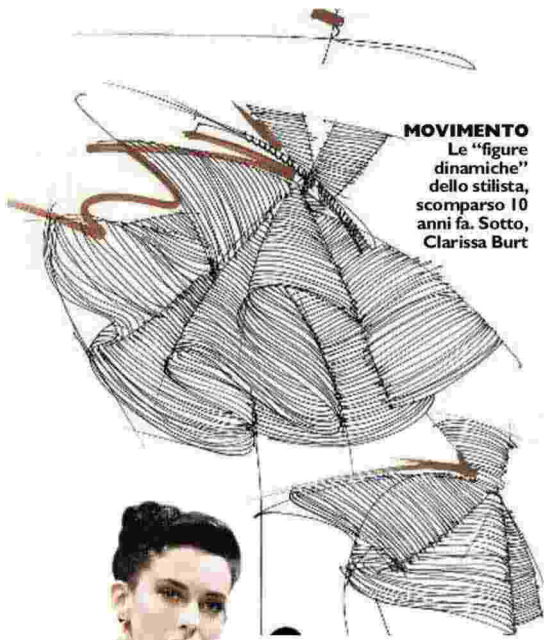
«In aereo per New York lui non parlava. Continuava a creare»

bellezza. Un'eco del melodramma, unico avvenimento di poesia, musica, costumi e scenografie, che Monteverdi portò all'altezza del capolavoro. Cremonese di nascita, il barocco "violista" (suonatore di strumento ad arco). Mentre per Ferrè sta nelle origini della famiglia materna il legame con il territorio. Un angolo di Lombardia che gli fu sempre caro. Ma il sindaco Gianluca Galimberti, nel presentare ieri l'iniziativa a Milano, nella sede della **Fondazione Gianfranco Ferré**, ha voluto pure sottolineare che «Cremona è terra di un saper fare italiano che parla al mondo. E il violino qui costruito, così perfetto da non conoscere confini di tempo e di spazio, è habitus dell'anima, come un abito di Ferrè». Disegni per condividere il proprio mondo interiore, ha spiegato chi li realizzò: «L'emozione di un attimo che diventa segno su carta... una sfumatura di colore, il contatto tattile



con un materiale, le movenze di una persona che capita di osservare mentre cammina...». La definizione di «architetto della moda» perciò gli stava stretta, anche se si era laureato al Politecnico di Milano con una tesi sulla metodologia di approccio alla composizione.

PREFERIVA non fosse adombrata la componente di passione indispensabile per completare la determinazione progettuale. Il disegno come amore e dedi zione totale, anche nel ricordo di tutti. E la Airaghi ha citato l'episodio del viaggio in aereo a New York riferito da Krizia: «Lui non parlava, continuava a disegnare. Ma lo faceva anche parlando al telefono». Non figurini, dunque, non statiche silhouette, ma figure dinamiche si vedranno nei cartoncini 16x30 cm e nei rari bozzetti extra-large. L'idea della piuma e del dorato utilizzando il pennarello, o la carta delle sigarette per un corpetto argentato. Colori da "macchiatoio" e pochi tratti decisi per definire il corpo. Idee che diventano progetti e, infine, tridimensionalità di forme e volumi in alcuni capi d'archivio da ammirare.



MOVIMENTO
Le "figure dinamiche" dello stilista, scomparso 10 anni fa. Sotto, Clarissa Burt

